



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.95 | domenica 6 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + Vhs "Sotto il cielo di Baghdad" € 5,40; l'Unità + la bandiera della pace € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Cara mamma, caro papà, vi scrivo da questo Paese lontano. Mi guardo intorno,



vedo cose che non conosco e mi domando quale sarà il prossimo obiettivo:

lo Yemen, la Siria o forse l'Iran?». Lettera di un soldato americano, 2 aprile

Gli ultimi giorni di Baghdad

Combattono e bombardano giorno e notte. Gli americani: siamo entrati. Gli iracheni: non è vero. Bush festeggia, Saddam minaccia, inizia la fuga dalla capitale, se ne va anche l'ambasciatore russo

IL GRANDE VUOTO

Furio Colombo

«Guerra è sempre», grida il Greco di Salonicco, ebreo scampato per caso allo sterminio, ne *La Tregua* di Primo Levi. Il film di Francesco Rosi ha colto la profetia di quelle poche parole (e il senso di quel libro che infatti si chiama non "pace" ma "tregua") in una scena indimenticabile. Ora che James Woosley ha parlato all'Università di California e ha detto «questa è la quarta guerra mondiale, e durerà più della altre», ora che George Bush ha annunciato a Tampa, davanti ai suoi soldati che lo acclamano, che «il tempo della guerra sarà di dieci, forse quindici anni, sappiamo che la terribile profetia di Mordo Naum, il Greco di Salonicco, si sta avverando. James Woosley è stato capo della Cia e adesso è ministro designato delle Informazioni nel progettato governo americano del dopo Saddam Hussein. Dunque uno che sa di che cosa sta parlando. E lui dice, nella seconda parte della frase appena citata, che «Siria, Iran e mondo islamico saranno i prossimi obiettivi di guerra». George Bush è il presidente degli Stati Uniti.

SEGUE A PAGINA 35



Baghdad, una colonna di carri americani alla periferia sud-ovest della capitale irachena

Foto di Oleg Popov/Reuters

fronte del video Cannibalismo

Se la matematica non è un'opinione, la guerra è un'opinione sbagliata, una doppia verità che distrugge ogni verità. E la tv ci dimostra che le stesse immagini possono dire cose diverse. Fin dal primo giorno del conflitto, da una parte si è sostenuto che Saddam fosse morto, ferito e fuggito. In risposta, lui è apparso varie volte in tv e ogni volta ci sono state mostrate triangolazioni della sua faccia per dimostrare che non era lui. Ogni giorno sono state fatte circolare voci sulla sua fine fisica o politica. Ieri l'altro il dittatore è apparso per strada, tra la sua gente, in sfida alle voci e alle bombe. La personalizzazione della guerra, nel caso di Saddam come di Bin Laden, rischia di fare di ogni inquadratura una battaglia vinta o persa. Bin Laden è diventato un bersaglio mobile da spostare dove si vuole, oggi in Iraq, domani chissà. Invece il tentativo di smaterializzare Saddam non è ancora riuscito né alle comunicazioni di massa né alle armi americane. Forse è questione di ore, perché i soliti strateghi televisivi spiegano che il corpo (vivo o morto) del nemico deve essere mostrato, affinché non sopravviva a se stesso in forma di mito. E pazienza se la telecrazia somiglia sempre più al cannibalismo.

Piero Sansonetti

È iniziata e infuria la battaglia di Baghdad. Cioè la battaglia decisiva di questa guerra. Gli americani, forse, sono a un passo dal loro obiettivo: mettere fuorigioco Saddam, prendere la città e impossessarsi dell'Iraq. Se riusciranno a farlo in fretta, poi la partita della ricostruzione la giocheranno da posizioni molto più favorevoli. I loro oppositori internazionali - a partire dalla Francia e dalla Russia - avranno poche carte da giocare. Ieri varie decine di carri armati americani sono entrati a Baghdad, hanno combattuto contro l'esercito iracheno, hanno fatto molte vittime, secondo Washington mille, e poi sono usciti di nuovo e si sono attestati all'aeroporto.

SEGUE A PAGINA 3



Diplomazia

ONU, RESPIRAZIONE BOCCA A BOCCA

Boutros Boutros-Ghali*

Seguendo da vicino quanto sta accadendo nel mondo, mi viene fatto di pensare che l'unilateralismo possa disgregare le Nazioni Unite. Poi mi dico che è stato Woodrow Wilson, un Presidente americano, ad insistere perché fosse costituita la Società delle Nazioni; e sempre un americano, Franklin D. Roosevelt, è stato strumentale, a fianco di Winston Churchill, all'istituzione delle Nazioni Unite. Non c'è motivo perché nei prossimi dieci o vent'anni non debba esserci un altro leader americano ancora che dia seguito alla missione avviata da Wilson e Roosevelt. Ma questo è un punto di vista ottimistico.

*ex segretario generale dell'Onu

SEGUE A PAGINA 33

12 aprile

DIRE BASTA SI PUÒ

Tom Benetollo

Sarà innanzitutto per l'orgoglio della cittadinanza. Il 12 aprile, una manifestazione nazionale contro la guerra è una Mission Impossible? Si dice: la guerra è cominciata e quindi - fallito l'obiettivo di impedirla - è velleitario pensare di fermarla. Tanto più chiedendo che tornino in campo la politica, e l'Onu, con un cessate il fuoco. Chi darà retta a questo appello? Daranno retta quelli che soffrono la guerra. Daranno retta le istituzioni internazionali; i governi che hanno espresso responsabilità ed equilibrio; le chiese e tutti quelli che pensano che sia necessario fermare la guerra prima che sia troppo tardi.

SEGUE A PAGINA 35

Ds, ma è proprio così difficile stare insieme?

A Milano appelli di Amato e Bersani. D'Alema: non è disciplina, è il dovere di ognuno di noi



Francesca Sanvitale

L'ultima casa prima del bosco

Un archivio condominiale con ottant'anni di piccole e grandi storie. E un uomo tra le macerie della sua coscienza.

Supercoralli, pp. 300, € 16,50

Einaudi

MILANO La Convenzione programmatica dei Ds ha approvato ieri all'unanimità il "Manifesto per l'Italia" messo a punto da Bruno Trentin. È stata la conclusione di una giornata iniziata fra non poche tensioni, dopo l'«altolà» di Fassino al Correntone sulle regole, ma via via alleggeritasi grazie agli appelli all'unità, di Bersani, Amato, e (in un messaggio) di Vittorio Foa. Ma è stato l'intervento di Massimo D'Alema a dare un chiaro segno di distensione. Il presidente dei Ds si è soffermato a lungo sui temi della guerra e della globalizzazione, ha insistito sul valore dell'unità sindacale e ha invitato il partito a superare le divisioni avvertendo che è in gioco la capacità di essere classe dirigente. «Nei momenti più significativi - ha aggiunto - bisogna avere la capacità di convergere anche attraverso forme di autodisciplina». Oggi l'intervento conclusivo di Piero Fassino.

ALLE PAGINE 10-12

NUOVI CASI DI SINDROME DELLA SINISTRA

Umberto Eco

Tanti anni fa, quando sono stato invitato a dire la mia opinione come compagno di strada di un partito politico (non erano i Ds, di là da venire, e non era neppure il vecchio Pci, dove vigeva ancora il mito dell'intellettuale organico, era il piccolo Psiup le cui varie anime confuse permettevano una certa libertà di posizioni) ho esordito dicendo che il primo dovere di un intellettuale, in tali occasioni, non è di parlare contro i nemici del gruppo col quale in qualche modo simpatizza, ma

contro i propri amici. Per parlare a favore basta l'ufficio stampa. E così permettetemi di fare oggi. Ho letto il Progetto per l'Italia presentato dai Ds. Lo sottoscrivo, altrimenti non sarei qui, ma il mio primo istinto, visto che proprio l'altro ieri l'opposizione è riuscita a frantumarsi su tre mozioni diverse su un problema così chiaro e limpido come l'opposizione alla guerra in Iraq, era di non venire affatto.

SEGUE A PAGINA 33

"I lunedì dell'Economia"

appuntamenti quindicinali di confronto e dibattito



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"Perché Milano?"

Don Virginio Colmegna, Vittorio Gregotti, Antonio Panzeri, Alessandro Profumo, Giovanni Raboni, Sergio Cofferati

Coordina Gad Lerner

7 aprile ore 17.30

Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3

OGGI

GIOCHI a pagina 18, ARTE a pagina 29 e SCIENZE a pagina 31

MERCOLEDÌ

NO PROFIT